



Elogio della lentezza

Nell'anno dedicato al turismo lento, in tutte le sue possibili declinazioni, si torna a fare il punto su questo modo nuovo e antico di viaggiare. Un modo sostenibile per l'ambiente e il territorio. Ma anche per le economie locali e per la salute del turismo di qualità
di Aura Marcelli

In un mondo che corre a velocità senza precedenti, nel quale la tecnologia ci proietta costantemente in un futuro che rapidamente diventa passato e

che, insieme a tanti vantaggi e progressi, porta con sé un'inedita dose di stress, il concetto di lentezza è sempre più centrale nella vita di chi non si vuole arren-



dere sempre e comunque alla schizofrenia dell'epoca attuale. Il tempo libero e i viaggi sono il regno magico e sospeso nel quale l'orologio può rallentare e nel quale possiamo, come la tartaruga della canzoncina di Bruno Lauzi, tornare a scoprire le cose belle che ci circondano. Ma cosa si intende con lentezza? È solo una questione di misurazione del tempo? Di rapporto tempo/spazio percorso? Forse è qualcosa di più ampio. È il dilatarsi delle percezioni, il riappropriarsi del proprio

spazio e del proprio tempo in un mondo più a misura d'uomo; è il fermarsi ad assaporare cibo e vino e lasciarsene trasportare in un passato di ricordi e suggestioni; è correre (sì anche correre) lungo una pista ciclabile o su e giù da sentieri immersi nella natura per dimenticare tutto e godere solo del presente. Forse proprio la nostra fame di tempo sta trasformando la lentezza in un lusso che sempre più viaggiatori ricercano, stimolando la crescita di una nicchia di mercato sempre più interessante. E proprio al Turismo Slow è stato dedicato questo 2019, come annunciato già nel 2017 dal ministro dei Beni culturali e Turismo Dario Franceschini. Nel 2016 ci sono stati i Cammini, nel 2017 i Borghi, nel 2018 il Cibo. E ora il Turismo lento che tutti li racchiude e li valorizza, con interessanti iniziative condotte da privati e amministrazioni. A fare il punto sulla situazione e sulle prospettive dello Slow Tourism sono stati gli interventi presentati in due importanti appuntamenti collegati l'uno all'altro: Pisa, con l'evento dedicato al Turismo lento in Italia, e Bologna con la XXIII Borsa del Turismo delle 100 Città d'Arte e dei Borghi d'Italia.

Il cammino per eccellenza, quello di Santiago di Compostela, è stato percorso nel 2018 da 327mila pellegrini.
©Barbara Ainis

Take it slowly

In realtà la filosofia della lentezza, almeno nella sua declinazione contemporanea, ha oltre trent'anni. Era il 1986 quando Carlo Petrini lanciava la sua iniziativa gastronomico-culturale di manifesto dissenso all'apertura di un McDonald in Piazza di Spagna a Roma. Da lì nacque Slow Food, diventato negli anni un paradigma internazionale della tutela, salvaguardia e recupero di un modo di vivere e mangiare più autentico e attento alla tradizione e alla qualità. Dal cibo ai viaggi il passo fu naturale, ma giustamente lento ed è solo negli ultimi anni che il Turismo Slow è diventato un vero e proprio modo di viaggiare e intendere la vacanza. Diffuso in tutto il mondo, in aperta contraddizione al turismo "mordi e fuggi" come pure a quello di massa, ha saputo raccogliere l'esigenza di rallentare davvero, unendola al rinnovato senso di responsabilità del viaggiatore. Lentezza in



questo caso coincide con sostenibilità, ricerca delle tradizioni, rispetto delle persone, dell'ambiente e dell'ecosistema locale, coinvolgimento e scoperta dell'autentico e non ripetibile. In questo senso sotto il cappello dello Slow Tourism rientrano molte tipologie di viaggio, tutte protagoniste negli ultimi tempi di un grande sviluppo: «Dai cammini al turismo nei borghi, dal turismo enogastronomico al trekking, dal cicloturismo all'ippoturismo, dal birdwatching al turismo natura o a quello fluviale... è possibile vivere esperienze e attività "slow" in tanti modi diversi», ha sottolineato **Alessandro Tortelli**, direttore del Centro Studi Turistici di Firenze, nel convegno che si è tenuto lo scorso mese di maggio a Pisa proprio sul tema del turismo lento in Italia. «Ad avvicinare tutte queste forme di turismo (ma anche altre più tradizionali) sono le intenzioni del viaggiatore. Lo Slow Tourist cerca l'autenticità di esperienze vere, per scoprire la bellezza dei luoghi, ma anche la cultura e le tradizioni locali, senza barriere di carattere economico, struttu-

rale, culturale e sociale; il suo impegno è per un basso impatto ambientale e le sue aspettative sono per una vacanza di alta qualità».

Tutti in cammino

Ancora non ci sono dati riassuntivi che descrivano quantitativamente il turismo lento nel suo complesso, ma riunendo in sé comparti in grandissima ascesa, quali il turismo gastronomico e il cicloturismo, è facile intuire che la crescita di questo modo di viaggiare in Italia sia tutt'altro che slow. Emblema della lentezza è senza dubbio il cammino. E proprio sui turisti in cammino sono stati presentati pochi mesi fa dati aggiornati da parte dell'editore Terre di Mezzo: nel 2018 sono state 32.338 le persone che hanno chiesto la credenziale per uno degli itinerari nel Belpaese e 27.009 italiani sono arrivati alla Cattedrale di Santiago (secondi solo agli spagnoli). Parliamo di una crescita del 27,2% che coinvolge solo in un quarto dei casi persone mosse da motivi religiosi e che vede la Via Francigena co-

Viaggiare slow vuol dire riscoprire il territorio e le sue tradizioni, nel rispetto dell'ambiente e delle comunità locali.
©Barbara Ainis



me la più gettonata, con 17.092 credenziali richieste, seguita dai **cammini francescani** (Via di Francesco e Di qui passò Francesco, 7.352), dalla **Via degli Dei** (3.800), dal **Cammino di San Benedetto** (2.106), dai **Cammini francigeni di Sicilia** (1.426) e dalla **Via Romea Germanica** (652). A questi vanno aggiunti i moderni pellegrini che percorrono altri importanti cammini italiani, come per esempio Il **Cammino minerario di Santa Barbara** e il **Cammino Materano**, non conteggiati, e quelli che non chiedono credenziali (19%). La crescita di questi numeri è esponenziale a livello internazionale: si pensi che dal 2006 al 2018 il cammino più famoso, quello di **Santiago di Compostela** è passato da 100mila pellegrini a 327mila. Per il 2021, anno Santo Composteliano, se ne attendono 500mila.

Il turista dei cammini

Sempre da Terre di Mezzo arriva anche l'identikit del viaggiatore/camminatore. Si tratta di un profilo delineato sulla base delle risposte date a un questionario online da parte di 2.930 camminatori. Sono in maggioranza uomini (57%), in prevalenza over 40 (72,7%), con un buon livello culturale nell'88% dei casi, diplomati e laureati entrambi al 44%. Trovano il tempo (lento) da dedicare al cammino anche se nel 73% hanno un impiego, come dipendente (49%) o libero professionista (18%). Il 74% ha fatto più di un cammino, non solo in Italia. Quanto alle provenienze, sveltano le regioni del centro nord: 28% in Lombardia, 13% in Emilia, 11% in Veneto, 10% nel Lazio, 8% in Piemonte e 8% in Toscana. Tra le motivazioni, al di là di quella religiosa (25%), il viaggiatore si mette in cammino "per fare trekking"

(52%), "per stare nella natura" (50%) o "per scoprire il territorio" (46%). Solo l'11% li affronta in bici, mentre il 51% conclude il cammino in una sola volta (ma dipende molto da quale cammino) e preferisce farlo in un periodo primaverile o estivo.

Il turismo dei cammini è senz'altro un turismo sobrio e in qualche modo spartano (bisogna viaggiare leggeri), ma questo non vuol dire che non abbia interessanti ricadute sul territorio. Il 45% dei camminatori spende tra i 30 e i 50 euro al giorno e l'11% sempre oltre 50 euro. Pranzano al sacco nel 73% dei casi, ma cenano al ristorante nell'82% dei casi e il 23,8% sceglie l'hotel per riposare.

Il turismo nei borghi, una delle più importanti declinazioni dello Slow Tourism, valorizza e rivitalizza le destinazioni minori.
©Barbara Ainis



Atlante dei cammini

In Italia ci sono 41 i cammini interregionali iscritti attualmente nell'Atlante dei cammini, percorsi che rispondono a standard precisi in termini di servizi, governance e comunicazione.

10^a Borsa del Turismo Fluviale e del Po 18-23 settembre 2019

Il turismo fluviale è un'altra interessante declinazione dello Slow Tourism e rappresenta un importante volano per il territorio. Il turista interessato a questo tipo di prodotto, infatti, cerca enogastronomia tipica, contatto con la natura, esperienza di tradizioni e stili di vita locali, curiosità storiche e culturali. I territori che si aprono a questa forma di turismo sono condotti a riscoprire sé stessi, sviluppando servizi poco valorizzati nel passato o abbandonati (dai percorsi ciclabili, alle attrezzature e all'ospitalità per cicloturisti) e dando nuove motivazioni economiche alle realtà locali. Dal 18 al 23 settembre prossimi Confesercenti promuove la "Borsa del Turismo Fluviale e del Po", la cui nona edizione si svolgerà a Guastalla e nei territori attraversati dal Po, con l'organizzazione della società Iniziative Turistiche. La manifestazione, inaugurata nel 2010, è nata con l'intento di costruire il "prodotto Po", stimolando le imprese locali a organizzare la propria proposta turistica in riferimento ai trend del mercato; facendo conoscere i valori di questi territori e le attrattività turistiche ai tour operator nazionali e internazionali; mettendo in contatto domanda e offerta di questo particolare segmento di turismo; promuovendo le tipicità, la storia, le tradizioni e le bellezze dei territori bagnati dal Po.

Il lento risveglio dei territori

Se è vero che il virtuoso interesse dei viaggiatori per un turismo a misura d'uomo sta muovendo il mercato, questa tipologia di viaggio lento è anche la risposta più adeguata alle necessità attuali del territorio e delle economie locali, specie quando si parla di destinazioni minori. Parte integrante dello Slow Tourism è, infatti, il turismo nei borghi e l'Italia, anche in questo senso, possiede un patrimonio senza paragoni. «Negli oltre 5.500 borghi italiani nel 2018 ci sono

Il fiume Po si apre al turismo lento e all'interesse degli operatori internazionali



stati circa 22,8 milioni di arrivi e 95,3 milioni di presenze, tra italiani e stranieri», ha sottolineato ancora il direttore del CST, Alessandro Tortelli. «Si tratta di un turismo diffuso, fatto non di grandi attrattori che si vendono da soli, ma di molti e diversi piccoli attrattori – cultura, enogastronomia, arte, natura – capaci insieme di muovere un numero sempre più importante di turisti, accolti in una rete di circa 52 mila strutture ricettive per un totale di 1,4 milioni di posti letto (soprattutto extralberghiero con circa il 78% degli esercizi e il 58% di posti letto). Tutto questo genera una spesa complessiva sostenuta dai turisti che hanno visitato i borghi italiani stimata in circa 8,8 miliardi di euro, di cui il 57,3% generato da turisti stranieri».

Questa forma di turismo lento è stata al centro dell'attenzione anche della tre giorni bolognese della 23ma Borsa del Turismo delle 100 Città d'Arte e dei Borghi d'Italia. L'evento B2B, nato per sostenere ed incentivare il turismo culturale ed enogastronomico nelle città e nei borghi d'Italia, con particolare attenzione a quelle dell'Emilia Romagna, ha presentato ai mercati esteri e nazionali il patrimonio italiano di città d'arte e borghi, rivolgendosi a un pubblico di 70 tour operator da 31 Paesi (anche da mercati a lungo raggio) e oltre 400 operatori italiani. Dal 2010 al 2018, del resto l'offerta ricettiva nelle città di interesse storico artistico in Italia è più che raddoppiato, con una crescita del 126% nel numero degli esercizi e un aumento dei posti letto del 25% (elaborazioni e stime CST su dati Istat). Di contro la domanda è cresciuta del 27,2% quanto agli arrivi e del 20,8% quanto alle presenze. Le prime 10 città d'arte raccolgono il 19,5% del movimento turistico complessivo, ma una quota importante è rappresentata da città minori e borghi. Negli ultimi otto anni, infatti, gli arrivi nei borghi italiani sono cresciuti del 22,3% e le presenze sono aumentate del 10%, grazie all'importante aumento dei turisti stranieri, pari al +31,5% (gli italiani sono invece diminuiti del -5,4%).